

* LE CENTO CITTÀ D'ITALIA ILLUSTRATE

F I U M E

A B B A Z I A - L E I S O L E



Fiume. L'arco romano a cavalcavia del calle omonimo.

Fot. Pietro Opiglia, Trieste.

Fascicolo **73°**

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO
PRINTED IN ITALY

Prezzo Lire **1.-**

PALAZZI, PIAZZE E VIE DI FIUME



Fot. Traldi, Milano, Stocovich, Fiume.

A sinistra: Piazza Dante. — La Torre Civica sormontata da una cupola del 1801 che sul culmine porta l'aquila fumana, stemma cittadino. — A destra: Altra veduta di Piazza Dante, centro della città, nella quale sono belle case, alberghi e caffè eleganti. — Molo e Arco del Trionfo (ora demolito) eretti in occasione della venuta del Re. — L'ampia Piazza Cesare Battisti, fra via Cavour e Riva Emanuele Filiberto, presso la Capitaneria del Porto, con la chiesa dei Cappuccini.

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA



FIUME

ABBAZIA - LE ISOLE

LE origini di Fiume si perdono nella notte dei tempi. Sarà stata castelliere all'epoca preromana; quei pochi abitanti che la popolavano, costruito sul colle un recinto per sé ed uno, più vasto, per gli animali, saranno vissuti di pesca, di caccia, di qualche poco di scambio con gli Istri. Incerta l'origine loro. Gli Istri confinavano da queste parti con i Liburni, arditi navigatori, ed i Liburni avranno dato una mano agli

Eneo, sul colle dirimpetto. Tarsatica era stata distrutta da Carlo Magno per vendicare l'uccisione del duca Enrico, ed i suoi abitanti, si opinava, erano riparati lungo il fiume sottostante, l'Eneo. Là avrebbero gettato quei primi nuclei di abitazioni donde, col tempo, si sarebbe sviluppata la nostra città. Carlo De Franceschi crede che i profughi di Tarsatica si siano rifugiati a Castua, e, da certe regole osservate un tempo da



Fot. Stecovich, Fiume.

Fiume. Panorama della città verso il porto principale e la diga Ammiraglio Cagni.

Istri nelle scorrerie contro le navi romane, quando Roma era impegnata con Cartagine. Il loro nome appare accanto a quello dei greci Etoi e degli Istri nella Farsaglia di Lucano, là dove si narra della nave romana bloccata e predata al Canal d'Arsa. Conquistata l'Istria da parte delle legioni romane. l'antica Fiume passò pur essa in dominio romano e si chiamò Tarsatica. Si era nel dubbio, fino a qualche tempo fa, se l'attuale Fiume fosse la Tarsatica romana, o se questa, per contro, sorgesse dove è oggi Tersatto, di là del fiume

quei di Fiume, in occasione di processioni di castuani attraverso la città, deduce che, un certo nesso, ci doveva essere tra le due popolazioni, o di dipendenza o di comunanza.

BALUARDO DELLA ROMANITÀ

Scavi praticati recentemente lungo il Corso sopra le antiche mura misero in luce lapidi, vasi, avanzi romani, monete dell'epoca di Ottaviano. Segno che

la Tarsatica romana sorgeva dove è oggi Fiume. Altra prova di grande interesse: il Vallo romano, costruito dopo la conquista della regione, vallo che si fa risalire all'anno 12 a. Cr. e che, cominciando da Fiume, dove se ne vede ancora, al Calvario, qualche tratto, correva quaranta miglia lungo il ciglio delle Alpi Giulie a difesa dell'Impero contro i barbari. Era una solidissima difesa, così bene ideata e adattata alle particolarità del terreno, che, nell'ultima guerra, il maresciallo austriaco Boroëvic manifestava spesso, vuolsi, il proposito di sistemarla a linea di sbarramento. Era il Vallo munito di torrioni, di castelli, di porte; forse una porta era l'Arco romano che sorge, ultimo avanzo di quell'età, in Cittavecchia, e che pur nella sua povertà, fatto com'è di rozzi pietroni appena squadrati, esprime nobilmente l'epoca. O forse era l'Arco porta della vecchia città, chiusa tra il mare ed il monte, col suo Campidoglio sorto sul punto più alto, al posto del preromano castelliere, col suo piccolo Foro, col suo tempio; cittadina avente piuttosto carattere di vedetta militare del Vallo e funzioni di controllo sulla grande strada che da Aquileia andava a Segna ed in Dalmazia.

Comunque, era posto romano e si amministrava alla romana; una lapide nella facciata del Duomo, ora levata, recava i nomi dei duumviri Vettidio e Vettidiano; gli scavi di cui si è detto prima misero in luce documenti dai quali appare che la vita pubblica e privata a Tarsatica era, su per giù, quella delle altre città dell'Istria sotto la signoria dei Cesari. Purtroppo, di quell'età niente è rimasto fuori dell'Arco; il resto è rovina o è scomparso.

NELL'ALTO MEDIOEVO

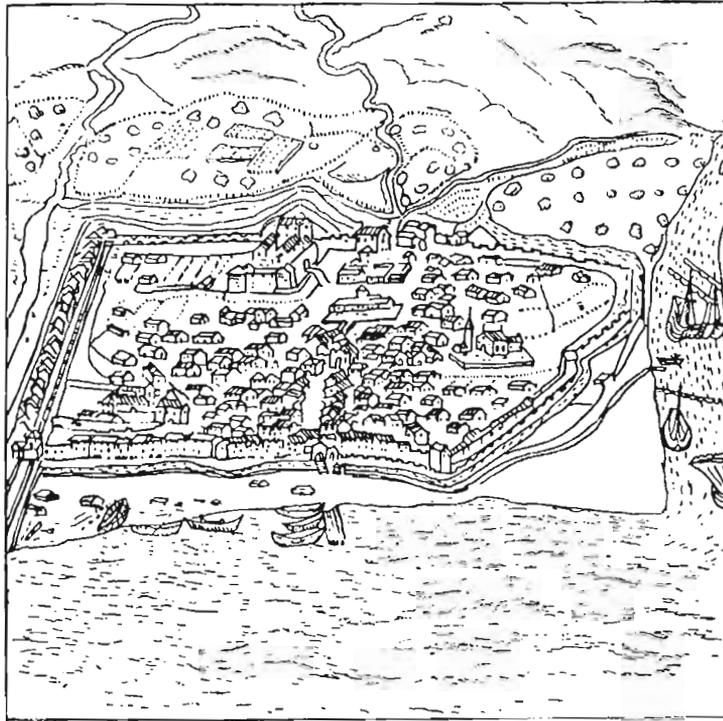
Decaduta Roma, Tarsatica divide la sorte della limitrofa provincia; passa al dominio dell'Impero orientale, passa ai Longobardi, passa ai Franchi, senza che le cronache parlino di essa. L'ultima volta che la nominano col suo nome romano è per il truce episodio del duca Errico, ucciso a tradimento dai Liburni l'anno 800 nel castello di Tarsatica. Chiaro non è dove l'uccisione sia avvenuta; nè se per vendicarla Carlo Magno abbia cinta d'assedio e distrutta la nostra città o il castello di Tersatto, di là dell'Eneo. Guido Depoli dice che appena nel 1280 lo statuto del Vinodol fa menzione di Tersatto, l'attuale borgo e santuario della Madonna. Se ne dovrebbe dedurre che la distruzione toccò proprio la nostra città.

Secoli passano oscuri; Fiume risorge faticosamente dalle rovine e prende il suo nuovo nome dall'acqua che le scorre accanto. Nel 1028 Corrado I, la dona ai Patriarchi d'Aquileia che la passano ai vescovi di Pola. A questi la città rende tributo annuo di un ca-

vallo, un falco e due cani bianchi. Presto però si sottrae a tale obbligo e non paga. Troviamo un vescovo di Pola, Giulio Saraceno, reclamare con maggior insistenza il tributo, che, dice, da cento anni Fiume non versa più; e tanto strepita che il capitano della città gli manda in dono un vaso d'argento dorato con dentro venti talleri e un banchetto con tappeti e tela; ma gli osserva che il dono non deve considerarsi a titolo di tributo, ma di regalo dato ai vescovi in occasione di visita pastorale.

I CONTI DI DUINO - LA REPUBBLICA

Dai vescovi di Pola la città, che si mette sotto la protezione di San Vito, sicchè spesso è chiamata San Vito al Fiume, passa ai conti di Duino, da questi ai Walsee, e, morto l'ultimo della famiglia, Ugo IV, sepolto nella nostra chiesa degli Agostiniani, torna, nel 1365, all'imperatore Federico III. Periodo grigio. I suoi signori non la curano se non per la riscossione di balzelli, o per darla in pegno e in garanzia, come una cosa. Durante la signoria dei Duinati, la città è occupata brevemente dal Frangipane di Veglia; subisce poi le conseguenze dell'aiuto dato dai Duinati a Trieste nella guerra contro Venezia, ed è devastata per rappresaglia dalle galere di San Marco; è anche offerta in vendita ai veneziani, come più tardi Pisino; ed in queste vicende vive stentatamente, si recinge di mura merlate con due porte, al mare e a San Vito, riedifica il



Fiume, da un disegno del 1579 (arch. di guerra austriaco).

Duomo e gli pianta accanto lo svelto campanile, costruisce l'aristocratica chiesa di S. Gerolamo (1315), e si amministra, unico privilegio, in libertà, quasi al modo dei Comuni vicini, passati a Venezia, ma con maggiori diritti di Pisino e dei feudi della Contea istriana.

Al suono della campana i consiglieri si radunano sotto la Loggia, in Piazza, e, più tardi, a Palazzo, il quale sorgeva davanti alla Torre Civica nell'attuale Piazza Kobler, ov'è oggi un cinematografo. Là amministravano giustizia, diramavano beghe per diritti di proprietà in contestazione, formulavano lagni al capitano. Aveva la città due consigli, i patrizi, i due rettori, derivazione romana degli antichi duumviri. Tra patrizi erano questioni, e la faziosità municipale divideva spesso i cittadini organizzati nei quartieri e nelle congregazioni. Una volta fra patrizi corse sangue in piena assemblea, con un morto trafitto di spada.

Fiume viveva così, dimenticata dalla Serenissima che pur teneva tutte le isole del Quarnero, le città della costa istriana e dell'interno fino ai confini della Contea, e la Dalmazia. La Serenissima poteva prenderla e non lo fece. Secoli più tardi l'Italia doveva, a sua volta, dimenticare la città fedele e non includerla nelle sue rivendicazioni adriatiche.

È appena al tempo della lega di Cambrai che una squadra veneziana, al comando dell'ammiraglio Contarini, si presenta davanti alla città e l'occupa. È il 26 maggio 1508. Il popolo, radunato al Duomo, giura, durante la messa solenne, fede alla Repubblica; domanda solamente garanzia per le antiche libertà. San Marco promette, ed a confermare durabilmente la promessa, la incide in distici latini sul pila che sorregge in Piazza del Municipio lo stendardo cittadino. Un anno dura la signoria della Serenissima. Riprese le ostilità, il bano di Segna Andre Bot, riprende la città e distrugge le insegne venete. Poco dopo è ricacciato da Angelo Trevisan (1509), il quale, sbarcate le sue ciurme, non può più frenarle dal mettere tutto a sacco e a fuoco. Nel resoconto che Angelo Trevisan dà dell'impresa al Senato, egli scrive: « Et mai più se dirà qua son Fiume, ma qua fue Fiume ». Esagerazione, poichè appena diciotto anni più tardi, la città riordina i propri statuti per mano del cancelliere Gianfrede Gonfalonieri, e li approva in Maggior Consiglio.

I PREDONI USCOCCHI

Non pochi fastidi le danno poscia gli Uscocchi che s'annidano nei pressi della città, a Sussak. Razza di audaci predoni, gli Uscocchi; fuggiti dalla Balcania all'incalzare dei turchi, riparano al litorale facendo radunata a Segna. Non li vede di malocchio Casa d'Austria, che anzi li impiega contro i Turchi e li sparpaglia un po' da per tutto, a molestare i confini della Serenissima. Irrequieti, violenti, anche in tempo di pace armano certe loro agilissime barche e vanno in pirateria nel Quarnero ed a sacco di città istriane lungo la costa. Dovevano avere intelligenze con qualcuna a Fiume per inimicizia a Venezia. A Sussak avevano taverna, squeri e luogo di radunata. Una vecchia carta geografica indica il sito con la leggenda « Osteria degli Uscocchi ». Una strada della vicina Sussak (Jugoslavia) s'intitola ancora al loro nome.

A tal punto arrivano le piraterie uscocche che, nel 1614, tre galere veneziane devastano per rappresaglia Fiume, Abbazia, Laurana e Volosca. Seguono

anni di pace per la città che vive alla meno peggio di commerci, e costruisce remi per le galere della Serenissima. Nel 1638, Fiume inizia la fabbrica della sua bella chiesa di San Vito, e non ha più modo di partecipare a fatti storici di qualche entità fuori di un'azione, nel 1700, all'epoca della guerra di successione spagnola, quando muove contro francesi sbarcati a Sussak e li rompe sotto la guida di Ottavio De Terzi. I suoi cittadini, intanto, primeggiano nei commerci e nella navigazione. Qualche suo patrizio diventa feudatario di castella nella Val d'Arsa, e la città cresce d'importanza al punto che, quando Carlo VI concede il porto franco a Trieste, le vien concesso identico privilegio.

NEI TEMPI MODERNI

Gli anni che seguono segnano date storiche importantissime per la città. Staccata dall'Austria ed assegnata all'Ungheria, il suo nuovo destino è suggellato dal celebre diploma di Maria Teresa, del 23 aprile 1779, che formerà, negli anni avvenire e fino alla guerra, la grande base del suo diritto pubblico. Con questo diploma la città viene annessa direttamente all'Ungheria quale corpo separato e terzo fattore della Corona di Santo Stefano. Posizione privilegiata in virtù della quale la città diventa come un piccolo Stato nello Stato. Tanto che gli stessi imperatori, quando vogliono modificare la legge di successione al trono

d'Austria (prammatica sanzione), devono chiedere ed ottenere anche il consenso della piccola città.

Il periodo teresiano — dice Edoardo Susmel — segna un momento di vera floridezza per Fiume, poichè il favore accordato ai commerci aveva dato incremento alla marina mercantile e aveva recato un bello sviluppo edilizio e notevole risveglio intellettuale. La breve cerchia delle antiche mura non poteva bastare ai nuovi bisogni, al risorgimento commerciale della città, la quale, levate nel 1775 le porte che guardavano al mare, prese ad estendersi al di fuori della cinta murata. Su tutta la vasta zona che andava dal canale della Fiumara al recinto ferroviario



Fot. Slozovich. Fiume.

Arco Romano nella Cittavecchia che fu, probabilmente, una delle porte di Fiume.

s'accavallavano le onde, ma alcuni tratti, come la piazza Scarpa, la via del Fosso, lo spazio davanti alla Torre comunale, il Corso e piazza Dante erano già interrati. Lungo il mare scesero edifici, sui fianchi del monte nuove case si andarono inalzando. La popolazione, verso la fine dell'Ottocento, era arrivata a 7000 anime, aumento provocato dall'apertura del porto franco e di nuove grandi vie di comunicazione.

Intorno a quel tempo scesero le prime fabbriche ed i primi cantieri: si aprì la prima scuola popolare (1765) alla quale seguì, nel 1781, la normale (il collegio dei Gesuiti, aperto nel 1623, fu chiuso nel 1773); sorse la prima stamperia (1779); nel 1775 fu aperto un ramo laterale della via Carolina per favorire lo scalo di Segna, e molte altre opere furono compiute, tanto che, in pochi anni, Fiume non si conosceva più. Era sorta una nuova città, detta il sobborgo, ma, con

Parecchi fiumani parteciparono alle prime guerre d'indipendenza d'Italia, e generoso sangue fiumano fu versato per cementare viemmeglio i vincoli di Fiume con la Patria: Zanetto Rossini, Carlo Pogliani, Bradicich, Kinsele, Roberto Marocchino ed altri.

Fiume, intanto, domanda il distacco dal nesso croato e la libera unione all'Ungheria, come alla cavalleresca nazione che le garantisce gli aviti diritti e la nazionalità. Il voto fu, alla fine, compiuto; la città tornò all'Ungheria, e visse qualche anno di pace, fino a tanto che il Governo ungherese, sull'esempio di quello austriaco, non cominciò anch'esso a tiranneggiarla, togliendole ad uno ad uno quei diritti che s'era solennemente impegnato di rispettare; sicchè, fino alla guerra, la città fu tutta presa nella lotta per la difesa della sua nazionalità, offrendo splendido esempio di civismo. Tanta fede fu alla fine compensata con gli



Fiume. Riva Emanuele Filiberto, verso la diga, dove la città distende i suoi grandi e moderni edifici.

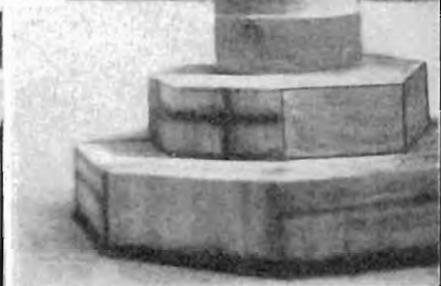
l'andar del tempo, demolite le vecchie mura, questa si fuse alla città vecchia e ne divise, da allora, le sorti.

Dal 1809 al 1813, Fiume passa al breve dominio francese col resto della Provincia, e nel 1813 subisce un bombardamento da parte della flotta inglese. Una delle palle cadute in città fu immurata sulla facciata della chiesa di San Vito e si vede ancor oggi. Caduto il dominio francese e scoppiata la guerra d'indipendenza dell'Ungheria, la città è occupata dalle truppe croate di Bunjevatz. Dominio odiatissimo che dura venti anni. Fiume, resistendo valorosamente, rivendicando senza tregua i suoi diritti nazionali ed amministrativi, riesce, alla fine, ad ottenere la propria liberazione. Anch'essa, come l'Istria, chiamata ad eleggere i deputati alla Dieta di Zagabria, risponde collocando nelle urne 1200 schede con la scritta « Nessuno ». F. se nel 1867 accetta l'invito e manda tre deputati alla capitale croata, i patrioti Verreda, Cosulich e Randich, li manda solamente perchè rivendichino, in italiano, il diritto della città; sicchè, urlati e minacciati, i patrioti devono abbandonare l'aula.

ultimi avvenimenti impressi nella mente di tutti gli italiani per il nobile audacissimo ed eroico gesto del più grande poeta dell'Italia dei nostri giorni; oggi dal camposanto di Cosala, che custodisce gli ultimi morti per la sua causa, all'azzurro Quarnero, Fiume placa nel tricolore l'ardore della sua alta passione.

POCHI RICORDI DEL PASSATO

Fiume è città moderna. Dei tempi antichi assai poco le è rimasto. Ebbe la sventura di signorie straniere che non si preoccupavano di abbellirla come la Serenissima faceva con le cittadine dell'Istria e della Dalmazia, in ognuna delle quali lasciò, nei quadri, nelle statue, nei palazzi, nelle finestre, nelle vere, nei leoni, nobilissime tracce di sè. Fiume, per questi riguardi, subì i destini della Contea istriana, ed in parte quello di Trieste. Dei tempi romani niente le è rimasto all'infuori dell'Arco, di qualche lapide, di qualche moneta; le belle pietre di cui i vecchi conservavano memoria finirono adoperate ad uso di sel-



Fot. Traidi, Slocovich, Sta

Fiume. *A sinistra*: Teatro Giuseppe Verdi, sulla piazza omonima (architetti Felner e Hollmer, viennesi). — Tratto del Corso Vittorio Emanuele III. — Piazza Regina Elena. — *A destra*: La colonna veneziana sulla piazza del Municipio, ivi r'collocata da Gabriele D'Annunzio, con scolpito, nel fusto, l'effigie di San Vito, protettore della città. — Un angolo della Cittavecchia (città vecchia) con caratteristiche piccole strade serpeggianti e con qualche avanzo di vecchia architettura veneta.

ciati e di gradini, qua e là. Scavi non furono mai fatti col proposito di trarre alla luce le vestigia dell'antica nobiltà. Nulla le resta nemmeno del Medioevo, chè il vecchio castello fu demolito e gli oggetti venuti in luce durante gli scavi finirono in grandi cassoni, diretti a Budapest. Niente è più della Loggia, della Casa d'Oro, del Palazzo di Città. Nulla del pavimento a mosaico venuto in luce durante la fabbrica del Palazzo della Camera di Commercio, costruito sul posto di un'antica chiesetta dedicata a Sant'Andrea, la quale, come parecchie basiliche della provincia, era sorta sulle rovine di un tempio romano. In Cittavecchia qualche arma gentilizia illeggiadrisce facciate o architravi di porte, qualche agile scaletta esterna sostiene piccoli loggiati dentro cortili col pozzo accanto. Fiume moderna è vicinissima e tuttavia lontana dalla vecchia, dove, nelle calli, per secoli, il popolo visse vita ti-

Fiume. Torre civica già porta maggiore della città murata; l'aquila a due teste sulla cupola venne, come si scorge, decapita-

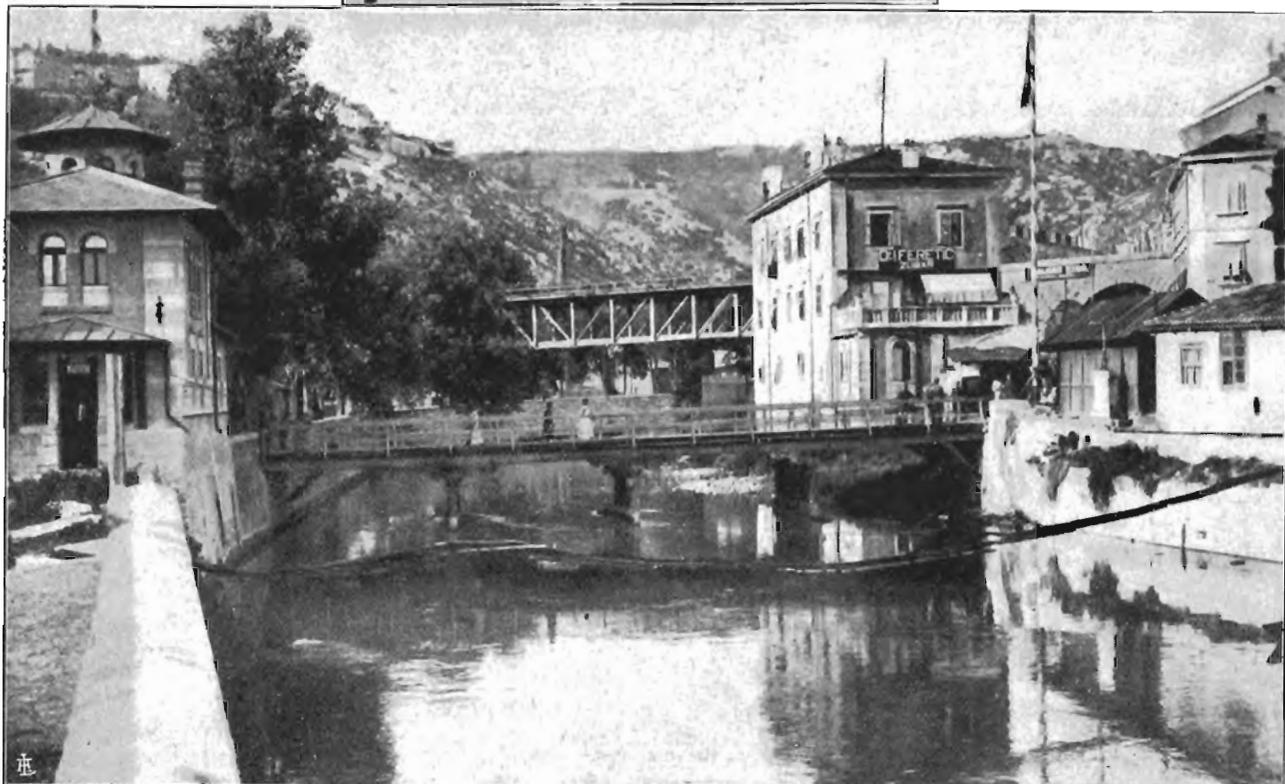


picamente italiana, subendo l'influenza di Venezia.

COME SI PRESENTA

La città si presenta come un quadro leggiadrissimo. Chiusa nel giro del Monte Maggiore e nella corona delle isole, si specchia bianca nelle onde del Quarnero. A chi sbarca presenta subito Piazza Dante, il centro cittadino, che, più che piazza, ha l'aria di un raccolto salotto. Dalla piazza l'occhio prende d'infilata due tratti di strade: la salita del Municipio, bloccata in cima dal dado bianco del Palazzo Prefettizio, le parallele del Corso e di via Mazzini, semicerchio armonioso, il primo, di case vecchie e nuove, diritta la seconda. A chi scende dal treno, la città si offre nell'aspetto simpatico del Viale XVIII Novembre, tutto alberato a vecchi platani. A metà del Corso, la Torre Civica spalanca la sua porta che dà nella città vecchia. I volti e le pareti della porta hanno in ri-

ta dai Legionari durante la Reggenza dannunziana. — Il ponte di confine d'Italia con la Jugoslavia, fra Fiume e Sussak.



Fot. Slovcovich, Fiume. Flechia, Milano.



Fot. A. Fieschi, Milano.

Veduta di Sussak, sobborgo di Fiume, al di là del canale morto Fiumara.

lievo i busti di Leopoldo I e di Carlo VI, l'aquila di Fiume (stemma della città) e lapidi che si riferiscono al restauro della Torre. Dalla porta si sbocca in piazza Kobler (nome di un vecchio storico di Fiume); qui vi era l'antico Palazzo Comunale che oggi si affianca e s'appoggia sull'Arco romano; qui la Loggia e la Casa d'oro, delle quali non resta più che la memoria.

SAN VITO

Per Calle Ca' d'Oro, così chiamata a memoria della casa, si arriva in piazza San Vito, dove sorge la chiesa omonima consacrata al Santo protettore della città. È una costruzione maestosa, fabbricata nel 1638 e consacrata nel 1742. Nell'interno otto grandiose colonne di marmo porporino sostengono la cupola; arieggia quella del Pantheon di Roma. Pochi quadri moderni ornano le cappelle laterali; una copia dell'*Assunta* del Tiziano, opera del pittore fiumano Simonetti, una *Madonna* del veneziano Benvenuti. Spicca sull'altare maggiore il vecchio crocifisso che, secondo la leggenda, sanguinò quando un empio giocatore gli scagliò contro un sasso. Nella facciata è murata — come abbiamo detto — una delle palle di cannone sparate dagli inglesi durante il bombardamento del 1813.



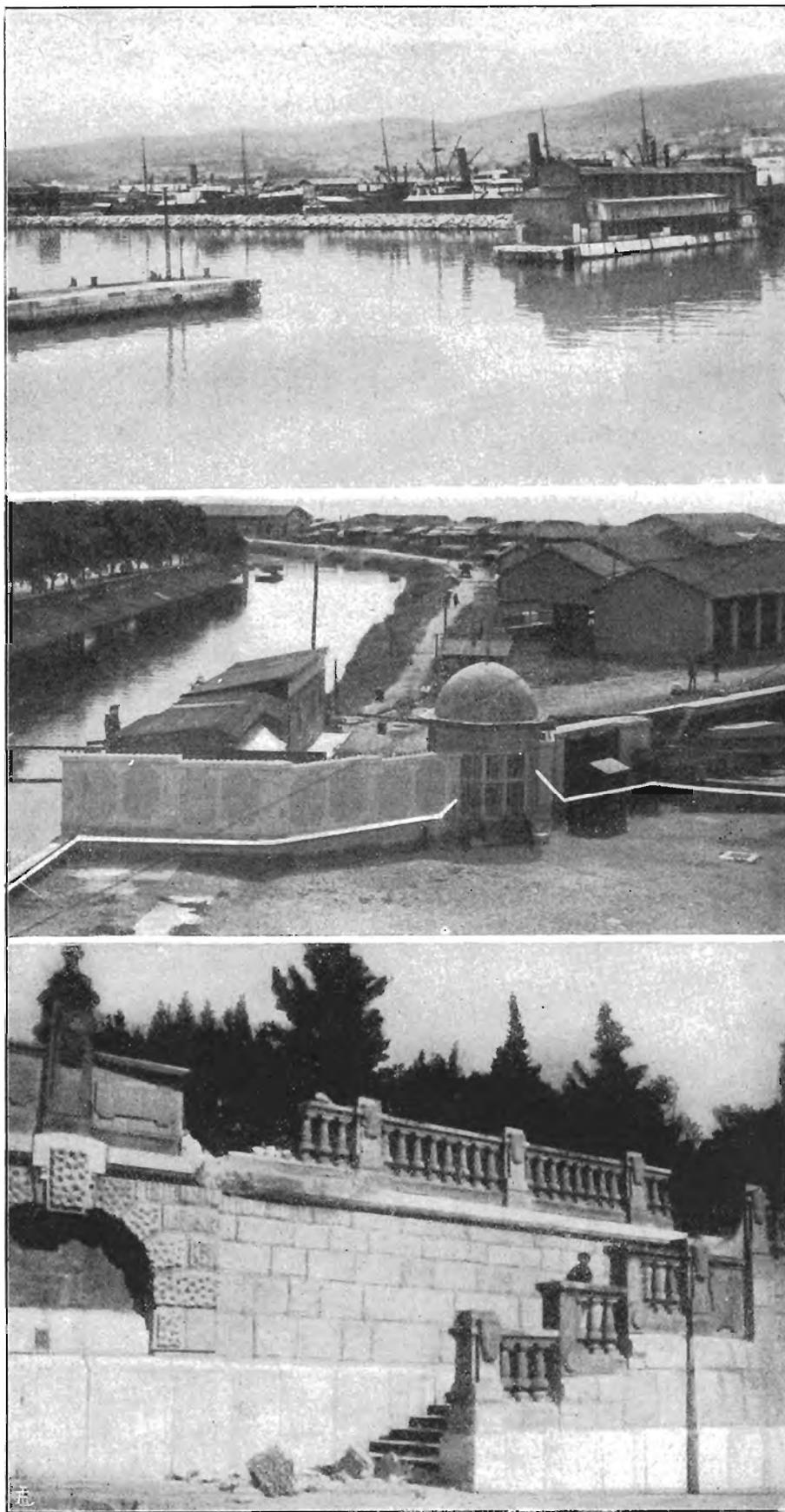
Fiume. Il Palazzo Municipale, ex convento degli Agostiniani.

ALTRE CHIESE

Da San Vito si scende al Duomo nella piazza omonima. Il Duomo è antico. La sua costruzione risale, vuoi, al secolo XI, ed era dedicato a Santa Maria Assunta. Subì parecchi cattivi restauri, che tolsero al tempio quanto vi aveva di antico. L'interno è un po' squallido; gli altari hanno statue barocche di santi e buone copie del Tiziano. Attorno al Duomo era, fino al 1782, il cimitero della città; oggi le lapidi funerarie coprono il cortile a sinistra ed il pavimento della chiesa. Il tesoro del Duomo è ricco di un prezioso calice gotico e di un reliquiario raffigurante il busto di Santa Orsola. L'alto e agile campanile, a tipo istriano, reca sull'architrave la data 1377.

Il Convento delle Benedettine, sorgente accanto al Duomo, fu fabbricato nel 1662 e consacrato a San Rocco. Scarso interesse presenta l'interno. Fiancheggia il Convento un edificio austero, dalle mura grossissime che sembra un castello: l'ex convento e collegio dei gesuiti, ora adibito a scuola di Stato. A suo tempo fu centro di coltura; dalla sua scuola uscì il fiumano De Orlando, illustre matematico che fondò gli istituti nautici di Fiume e di Trieste.

Nei meandri di Cittavecchia sorge un'umile chiesetta



Fiume. Un tratto della lunghissima diga Ammiraglio Cagni che chiude il Porto Principale. — Il confine italo-jugoslavo segnato da una linea bianca che taglia nel mezzo la cappelletta di San Giovanni. — Particolare della balastrata del Palazzo della Prefettura.

Fot. Fantini, Potrieh, Slootich.

dedicata ai santi Fabiano e Sebastiano. Vecchia chiesa costruita nel 300, poi restaurata parecchie volte, imbiancata e impoverita. Nulla di notevole all'interno, salvo un altorilievo raffigurante pericolanti in mare che invocano San Nicola.

La chiesa più elegante è quella degli Agostiniani o di San Gerolamo, detta anche dei Frati, in Piazza del Municipio. La facciata è trattata con severità di linee, l'interno è in piena luce. La fabbrica della chiesa risale al 300; sotto il suo coro sono gli stemmi dei Duinati e dei Walsee, signori della città. Nella chiesa sono sepolti il duinate Ugo IV che fu l'ultimo di quella potente schiatta di feudatari, e parecchi capitani della città. I quadri ed i marmi dell'interno sono moderni. All'esterno dell'abside è immurata una lapide al nome di Sentena, divinità alla quale gli antichi Liburni facevano sacrifici.

La chiesa dei Cappuccini, in Piazza Regina Elena, è modernissima, a tipo gotico; è ancora in via di costruzione. La chiesetta di Sant'Andrea al Giardino Pubblico è del secolo XIV ed ha sull'altare una pregevole Madonnina gotica. A marina, davanti alla Torre Civica, sorge la chiesa greco ortodossa fabbricata nel 1708, chiesa non priva di stile.

I PALAZZI

Notevoli palazzi offre la città, primo fra tutti il bel Teatro Verdi, elegante costruzione disegnata dagli architetti Hollmer e Felner, con uno snello loggiato e con ariose colonne. L'interno è elegantissimo. Degli stessi architetti è il Palazzo Modello, sorgente poco lontano, sull'area del vecchio teatro; costruzione di stile barocco senza pesantezze. Le sale interne hanno la grazia del 700. Il Palazzo di Giustizia è un'opera di mole, ma senza stile. Nella sua linea grandeggia il Palazzo della Prefettura, disegnato dall'architetto Hausmann, su linee del Rinascimento, con ricchezza di ornati sulla facciata e grande loggiato; elegante, ampio, ma l'interno è trattato forse con soverchio lusso di particolari. Questo palazzo è ricco di storia vecchia e recentissima; fu sede dei governanti ungheresi di Fiume; fu sede di Gabriele D'Annunzio durante la Reggenza del Quarnero; fu sede del

Governo provvisorio durante il periodo dello Stato libero; ora è sede definitiva dei prefetti. Contro la sua facciata — negli anni della passione — furono puntate due volte bocche di fuoco: oggi ogni traccia prodotta dalle cannonate è scomparsa.

Il Palazzo di Città sorge in Piazza del Municipio nel posto occupato dall'ex convento degli Agostiniani. Sulla facciata, illeggiadrita da una loggia, sono immurate lapidi a ricordo degli storici eventi che portarono alla redenzione dell'Olocausta. Anche questo palazzo è vivo di storia cittadina. Dal suo loggiato il 31 ottobre del 1918, il popolo di Fiume proclamò l'annessione della città all'Italia.

Sul Corso, la palazzina della Filarmonico-drammatica presenta una linea molto elegante; bellissima e piena di grazia la grande sala col soffitto affrescato. Alla fine del Corso un altro blocco massiccio; il Palazzo Adria, vigorosa concezione architettonica con sculture e cariatidi di pregio. Nel giardinetto, di fronte al palazzo, sopra un basamento, è gettata la grande ancore della *Emanuele Filiberto*, la prima nave italiana che approdò a Fiume.

Le vie che dal Palazzo della Prefettura conducono al Cimitero sono ricche di case moderne e di villini.

IL PORTO

Qualche cenno particolare merita il porto di Fiume, oggetto di tante contestazioni appassionate, materia di dibattiti diplomatici che sembra non riescano ancora a trovare un termine d'accordo.

Il valore, l'importanza, la ricchezza del porto sono, invero, cospicui. Il suo traffico nel 1912 fu di poco inferiore al mezzo miliardo di corone per i trasporti ferroviari, e di un altro mezzo miliardo per i trasporti marittimi; nel 1913 esso importò merci per 1 milione 330 mila tonnellate e ne esportò per circa mezzo milione. Fiume ha dietro a sé un vastissimo « hinterland », slavo al sud, ungherese al nord; ha, da una parte, un'estesa rete di ferrovie che si irradia attraverso la Croazia verso l'Ungheria, la Rumenia, la Serbia, la Bosnia-Erzegovina; e, dall'altra, per mezzo del raccordo, a S. Pietro del Carso,



Fot. A. Fieschi, Milano.

Confini di Fiume verso Porto Baross, ora Karageorgevic, e (ultima incisione) veduta del Porto Baross e di Susak, dove si distendono i quartieri abitati in grande maggioranza da croati, quasi tutti edifici di recente costruzione.



Fot. Slocovich, Fiume.

Fiume. Il palazzo della Prefettura con la maestosa balastrata.

verso Lubiana, Graz, Vienna, Praga, la Polonia e la Germania. È la via più rapida di comunicazione (più rapida anche di quella di Trieste, come nota Icilio Baccich) fra l'Italia e la Croazia, l'Ungheria, la Rumenia, la Serbia, la Bulgaria, la Russia e la Turchia.

Le lotte secolari tra l'Ungheria e la Croazia per il definitivo possesso di Fiume erano, in fondo, lotte per il possesso di questo meraviglioso strumento di ricchezza, che garantiva, a chi ne avesse il dominio, possibilità di espansione oltre i mari e gli oceani; e questo spiega il tenace attaccamento della Jugoslavia al noto protocollo di Londra e le lotte che ne sono seguite, culminate nelle eroiche gesta di Gabriele D'Annunzio.

L'unità del porto di Fiume è un prodotto naturale, formatosi attraverso centinaia d'anni, epperò non suscettibile di quelle divisioni che, dolorosamente, ragioni politiche hanno imposto. Il porto è composto da tre parti: il Porto Baross, ribattezzato Nazario Sauro sotto la reggenza d'annunziana, col Delta, il porto vecchio ed il porto nuovo con il grande bacino Thaon de Revel. Il Delta — vastissimo tratto di terreno percorso da ferrovie al servizio di un fiorentissimo commercio di legname — altro non è che la formazione alluvionale del fiume Eneo, di cui segna e segue la riva destra; il Porto Baross è il porto, appunto, di questo Delta, del quale regola lo sbocco al mare. Il confine naturale tra la vecchia Croazia e l'Ungheria era l'Eneo, tutta la parte destra, Delta e Baross compresi, era sotto la sovranità ungherese, la sinistra sotto quella croata. Gli accordi intercorsi tra l'Italia e la Jugoslavia portarono a questo risultato, dopo un'infinità di conferenze e di progetti: il Delta col porto Baross venne assegnato alla sovranità dello Stato S. H. S. e il confine tra i due Regni fu spostato dal fiume Eneo al canal morto della Fiumara, che è appena un braccio artificiale del fiume creato per comodità di approdo dei velieri di piccolo tonnellaggio. Per sé stesso, Porto Baross non è gran cosa: un piccolo bacino, appena, con due testate e qualche molo, tre rive, pochi magazzini e grue; il suo valore, però, gli viene dal sistema unitario del porto fiumano preso nel suo complesso, e il distacco nuoce tanto all'una parte che all'altra. Ed è, per di più, come linea di confine, malagevole; infatti, questo curioso confine segnato da un muro rosso corre a qualche metro appena dalle case di Fiume e dallo stesso teatro Verdi, sicchè,

chi espone dalle finestre delle case addossate al muro la bandiera italiana, non sa mai se non abbia varcato il confine. Ma la linea si aggroviglia ancora in certi particolari che sarebbero leggermente caricaturali se non fossero tristi; così ai due ponti girevoli che uniscono le opposte rive, si vede questo: la macchina di sollevamento del ponte è in territorio italiano ma forma un tutto con il ponte che, viceversa, è assegnato alla Jugoslavia. E allora si è pensato di recingere la macchina che, in territorio italiano, occupa circa un metro quadrato di terreno sul quale la Jugoslavia ha diritto di sovranità.

Appena alla diga Cagni, che avanza con l'avancorpo jugoslavo e chiude Porto Baross, la linea del confine portuario si libera e si snoda verso il porto vecchio e il porto nuovo. Il porto vecchio è protetto dalla suaccennata diga Cagni e comprende tre sistemi di moli con le rispettive rive, attrezzati per il servizio di piccolo cabottaggio. Quivi attraccano i battelli delle linee costiere, istriane e dalmate. Il porto nuovo sbocca dal vecchio, ed è il centro del sistema portuario. Esso si sviluppa per un lunghissimo tratto, avendo alle spalle la stazione e le linee ferroviarie, e avanzando sul

mare una bene ordinata schiera di moli con le loro rive fitte di poderosi impianti, di magazzini vastissimi, di elevatori e di grue. Quivi attraccano i battelli di grande cabottaggio, i transatlantici ed i vapori che servono direttamente le grandi fabbriche sorgenti in linea quasi parallela lungo la via dell'industria fino alla località dei Pioppi, così la pilatura di riso, la Raffineria di oli minerali, gli Oleifici, la fabbrica di prodotti chimici, il Silurificio, i Cantieri, industrie di cui, parte, ha ripreso una promettente attività, parte, invece, languisce ancora in attesa di superare la crisi del dopoguerra.

Per gli accordi con lo Stato limitrofo, anche su questa parte del porto la Jugoslavia gode un trattamento di favore, ma la crisi, provocata dalla spezzata unità del porto, paralizzava tuttora il traffico cittadino.

Dalla estremità del Corso si sbocca



Fiume. Particolare del portale barocco del Duomo.

lungo il canale della Fiumara che fa confine con la Jugoslavia; di là dal muretto rosso si vede il Delta, si vede il Porto Baross, col suo piccolo specchio di mare. All'estremità del canale è il grande ponte che separa i due Regni, e la cappelletta di San Giovanni Nepomuceno, divisa curiosamente in due parti, segnando essa proprio nella sua linea diagonale la linea di confine dei due Stati.

LE SCUOLE DI FIUME

Il vanto di Fiume sono le sue numerose e belle scuole, dove la coscienza nazionale si ringagliardì negli anni della dominazione. La biblioteca civica, accanto ad altri istituti di coltura, è ricca di oltre 20.000 volumi, ed il Museo offre parecchie cose di notevole importanza.

In continuazione del Giardino Pubblico si sviluppa la grande via dell'Industria, pulsante arteria dell'attività cittadina. Ivi sono le fabbriche, i cantieri, le fonderie, i grandi impianti donde escono tonnellate di merci, che, assorbite nei magazzini del porto e caricate nei vapori e nei carrozzoni ferroviari, si spargono per tutte le parti del mondo.

Sull'altipiano della città sorgono i suoi sottocomuni: Cosala, Drenova, Pehlin, donde l'occhio spazia su un panorama dei più incantevoli.



Fot. Bayrr.

Fiume. La chiesa di S. Vito, imitazione di S. Maria della Salute a Venezia.



Fiume. Facciata del Duomo e il campanile del secolo XIV.

PERLA DEL QUARNERO

Fiume, chiamata perla del Quarnero, è stata recentemente sistemata capitale della Provincia omonima. La bella città segna i limiti della Patria. Trascurata nel Medioevo dalle signorie straniere, utilizzata dalla signoria ungherese solamente in funzione di grande porto, Fiume trovò in se stessa e in se elaborò, tenacemente, gli elementi della propria elevazione spirituale; del che diede, nell'anteguerra e negli anni della sua passione seguiti all'armistizio, la prova più alta. Le pagine che l'Olocausta scrisse nella recentissima storia d'Italia sono tuttora vive nella memoria di ogni italiano; esse dicono la lealtà, la fierezza, la tenacia di una popolazione che, superando ogni ostacolo, a prezzo di sacrifici senza nome, a prezzo di sangue, è riuscita a realizzare il sogno più appassionato della sua storia: l'unione all'Italia. Oggi Fiume italiana, con i suoi 40.000 abitanti, con il suo magnifico porto attrezzato modernamente, con le sue poderose industrie, col suo ampio retroterra, con la sua elevata classe dirigente, con la sua lungimirante classe di commercianti e di industriali, col suo popolo laborioso, entra lietamente nel nesso della Patria, recando i suoi titoli di nobiltà vecchia e recente, il tesoro impagabile del suo patriottismo e la volontà tenace di prendere il cospicuo posto che le spetta nel rango delle sue cento consorelle.

Faro d'italianità nel Quarnero sotto gli Absburgo, oggi che il tricolore sventola liberamente dalla vecchia Torre, Fiume, accanto alla sua importante funzione economica al servizio di fondamentali interessi di diversi Stati riprende l'alta funzione politica e militare che aveva sotto Roma: « Vedetta agli estremi confini d'Italia ».



Fot. Satrap.

Abbazia. I bagni e le terrazze dei locali pubblici.

LA RIVIERA LIBURNICA ABBAZIA E LAURANA

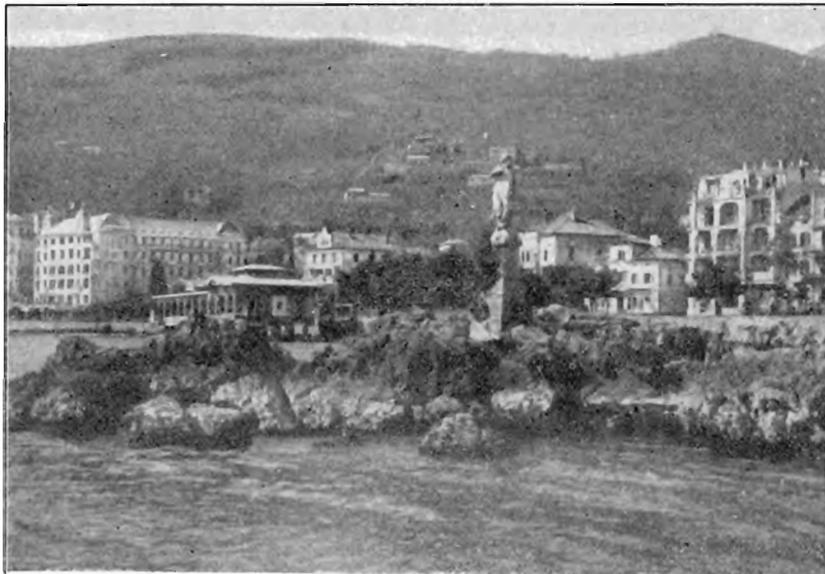
Ai confini di Fiume è Cantrida: da Cantrida a Pre-luca, oltre Volosca, si arriva in un'ora e mezza ad Abbazia, la meravigliosa riviera che nulla ha da in-

vidiare alle più celebrate d'Europa. Abbazia, città o luogo, non esiste. Un tempo sorgeva da queste parti l'Abbazia benedettina di San Giacomo al Palo, che fu poi abbandonata del tutto. Abbandonato l'edificio, restò il nome alla località ove, nel 1844, un patrizio fiumano, Virginio Scarpa, costruì una villa e piantò nel giardino le prime palme. Presto attorno a questo



Fot. Jezusich.

Il magnifico panorama della costa Liburnica. In fondo le alte montagne dell'altipiano jugoslavo



Est. Traldi, Milano.

Abbazia. Notissima stazione climatica per il soggiorno invernale ed estivo; gode di una perenne primavera; il Lungomare Regina Elena corre per undici chilometri tra palme e laureti presentando delle vedute pittoresche. *A sinistra*: Un panorama di Abbazia. — Il molo della città. — Un angolo del Lungomare. — *A destra*: Fontana del Parco. — Uno degli alberghi di Abbazia (Hôtel Bristol) che nel loro insieme hanno un carattere imponente e sono dotati di tutte le comodità moderne.

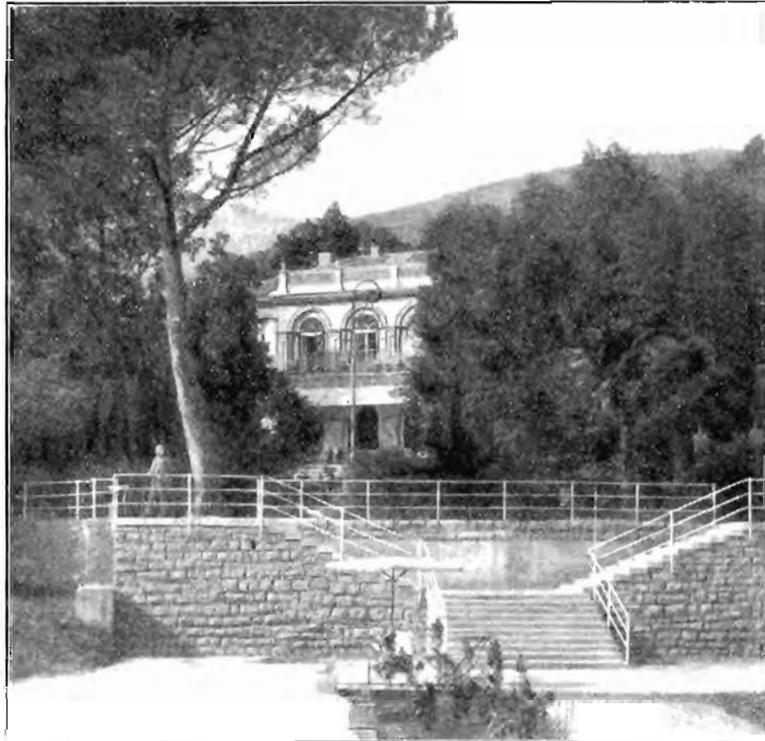
nucleo sorsero case, ville ed alberghi di ogni stile e formato. Per la fama di Abbazia, crescente di anno in anno, la località diventò quella rinomata stazione di cura, come la chiamano in termine burocratico, che è oggi. Tolti gli edifici che si accavallano l'uno sull'altro con certa confusione architettonica, l'insieme di Abbazia, la sua posizione, il suo clima, il suo mare, la sua lussureggiante vegetazione, ne fanno un paradiso. Il suo lungo-mare Regina Elena corre per undici chilometri tra verdi lauri e palme, presentando ad ogni passo un panorama diverso. Lussuosi alberghi sono qua e là; ville silenziose si affacciano dal monte o si avanzano incontro all'azzurra distesa dell'acqua, bagni pubblici e privati si piantano sulle scogliere. Non rumori molesti, non soffio di vento, niente viene a turbare il raccolto silenzio del paesaggio che riluce dal monte alla marina. Agli alpinisti si offrono i 1290 metri del superbo Monte Maggiore che viene addosso, quasi a strapiombo, sulla riviera, fra salti di colline dove si attaccano alla roccia case bianche ed alberghi; a chi ama la pianura si offrono strade e lungo-mari; a tutti si apre il mare che mescola l'acuto odore della sua salsedine a quello delle magnolie, delle rose e dei lauri. Spesso Abbazia ebbe visite di regnanti e fu località prescelta a convegni diplomatici internazionali. Il suo parco è ricco di piante rare di ogni parte del mondo; il suo clima d'inverno non scende sotto i cinque gradi sopra zero e d'estate non supera i tredici.

Abbazia divide i suoi incanti con la vicina Laurana, antichissima cittadina, il cui nome appare nell'anonimo Ravennate. A differenza di Abbazia, Laurana non si è lasciata soffocare dalle nuove costruzioni, e respira più libera, in un maggior ordine di stili e di architetture. È più raccolta, più spaziosa, più pittoresca con i suoi cipressi a tipo toscano e i suoi lauri.

Di sè offre il suo vecchio Duomo, opera del secolo XIV, con tracce di affreschi sul soffitto della navata centrale e con un pregevole ostensorio d'argento dorato del 1596. Offre, inoltre, la Torre delle sue vec-

chie mura e numerose lapidi murate su case patrizie, la statua in legno di San Giorgio, patrono del luogo, sull'edificio comunale.

La bella cittadina vanta, oltre i sorrisi della natura, la fede nella redenzione nei tempi del servaggio.



Abbazia. La pittoresca villa Angiolina, costruita nel 1844, sul Lungomare, con un delizioso parco pubblico, pregiato per le piante esotiche che crescono rigogliose.

Fot. Stazione Climatologica.

di Giasone, che corre lungo tutta la costa istriana, Absirte, il fratello di Medea, sarebbe stato ucciso dal rapitore. La punta Sante, presso Ossero, ove l'uccisione sarebbe avvenuta, si chiama punta Absirto per il mito che si collega all'eroe di Tessaglia.



Laurana. Il «Grand Hôtel» in magnifica posizione sulla riviera.

Fot. Stazione Climatologica.

antica grandezza, presenta un quadro pieno di melanconia e di austerità: tratti di mura romane, rovine del tempio dedicato a Diana, basiliche, chiese, preziosità archeologiche, oreficerie da chiesa di inestimabile pregio. Della vecchia Cattedrale non si vedono che le rovine; quel che resta, tuttavia, è del più alto interesse. La Cattedrale era a sei navate con tre absidi in forma di mezza croce e risultava, forse, dalla fusione di parecchie chiese. La fabbrica fu, a sua volta, r'assorbita dall'ed'erna Chiesa

LE ISOLE DEL QUARNERO

Di fronte a Fiume, continuando nell'azzurro del Quarnero l'elegante linea del Monte Maggiore, si levano le isole di Lussino e Cherso. «Il nome di Quarnero o Quarnero, nota Tommaso Luciani, lo si volle nei tempi andati derivato da caro carnis, quasi divoratore di carni o deposito di cadaveri. I moderni preferiscono trarlo dalla radice celtica car (sasso)». Il Quarnero infatti ha sponde scogliose ed è spesso percorso da fortunali.

Isole dunque; ma il plurale è forse fuori posto. In realtà Lussino e Cherso sono divise da un canaletto. Un ponte modesto basta a congiungere le opposte rive. Quel tratto di acqua è chiamato «La Cavanella» e sbocca nell'isola di Cherso sulle rovine della vetusta Ossero. Le isole sono le antiche Absirtidi Qui, secondo la leggenda.

OSSERO

Ossero era un tempo la città fiorente di cui Cherso ed i due Lussini erano i borghi. Quivi sbarcò il doge Orseolo, ricevuto dal vescovo Martino, l'anno 1009, quando mosse contro la Dalmazia; quivi fu giurata fedeltà alla Serenissima. Sede di vescovi, ebbe periodi di grande splendore. I Saraceni, rotte le barche venete a Sansogo, la preदारono nell'842 sotto la guida del loro Re Saba. Risorse, decadde; lentamente sulla sua decadenza Cherso, Lussingrande e Lussinipiccolo innestarono le loro fortune e finirono col sostituirsi in tutto all'antica città. Ossero, nelle nobili vestigia della sua



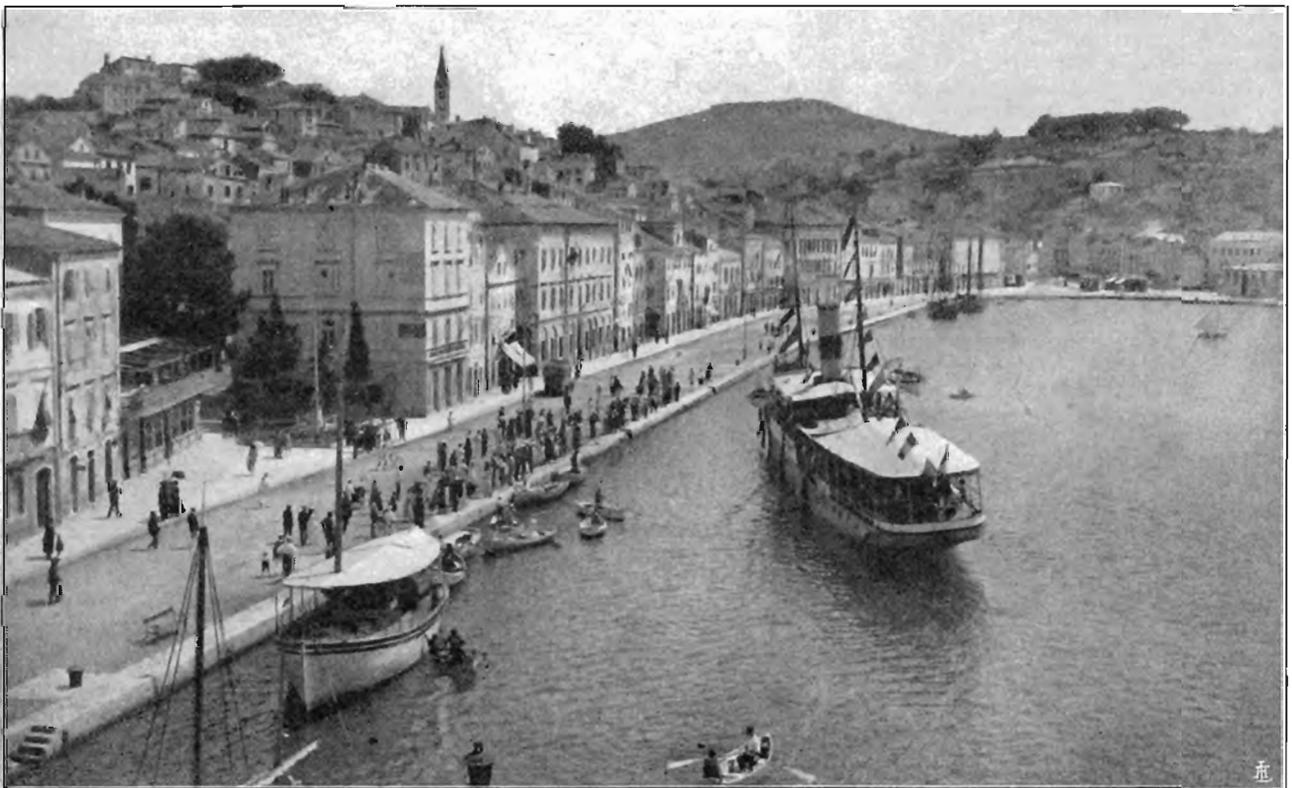
Alcuni alberghi di Abbazia fra palmizi e giardini.

Fot. Traldi, Milano.

di Santa Maria come risulta dalle pietre e sculture che l'ornano. Il Duomo è opera del primo Rinascimento, di cui ha le caratteristiche sculture scolpite sulla facciata; lo costruì nel 1465-1498 Giorgio Orsini. Nell'interno ha una buona tela di Pietro Della Vecchia (1600), raffigurante la gloria di Sant'Antonio e della Madonna, ed una meravigliosa Madonna con angeli attribuita al

Tiziano. Un altro quadro di valore ha Ossevo: una copia della Madonna del Granduca del Raffaello, forse della scuola di Paolo Veronese.

Altre cose notevoli danno al visitatore il concetto dell'importanza della cittadina sulla quale è passato il secolare dominio della Serenissima che seppero riflettere ovunque la sua arte.



L'approdo a Lussinpiccolo, centro della vita turistica, fra bianche ville e alberghi moderni.

Fot. A. Flecchia, Milano.

CHERSO

Poco lontano è la veneziana Cherso. Cherso conserva di Bisanzio una interessante Madonna nella cappella della chiesa omonima; è un tipo di quelle Madonne che cominciarono a divulgarsi in Oriente dopo il concilio di Efeso (431). Sul fondo d'oro spicca la bruna Vergine col Bambino; sulla fronte della Madonna ed ai lati della testa sono dipinti il segno della Croce e le iniziali greche maiuscole che esprimono la divinità. Un superbo leone attesta la venezianità della graziosa cittadina che diede a San Marco uomini di lettere e d'armi. Alla battaglia di Lepanto mandò, con onore, il suo Colone Drazzo che comandava la galera alle insegne di San Marco con la corona. L'influenza di San Marco è manifesta nel portale della Chiesa di Santa Maria, genuino interprete dell'architettura veneziana del primo Rinascimento. Opera graziosa, gentile; le agili colonnette sorreggono la lunetta che reca dipinta la figura della Madonna col Bimbo.

Nella Chiesa parrocchiale è una buona tela del terzo dei Vivarini, Alvise, raffigurante i Santi Cosmo, Sebastiano, Cristoforo e Santa Caterina, e nella Chiesa dei Minoriti francescani un pregevole quadro di Felice Brusasorci, figlio di Domenico.

LE ISOLE DI LUSSINO

Passata la «Cavanella» siamo ai Lussini. Un lungomare di 22 chilometri ci porta da Ossero a Lussinpiccolo, ed è passeggiata deliziosissima col Quarnero da una parte, coronato dalle isole e dagli isolotti di Veglia, Arbe, Pago, Selva e Premuda, col Monte Maggiore a nord, a ovest con la grande catena dei Velebit. Si passa da un incanto all'altro: la vegetazione a palmiti, mirti, agavi; il mare dalle due parti; la lingua di terra che, in certi punti, si restringe fino al chilometro; il monte Ossero alto 558 metri che staglia il cielo; il monte San Gio-

vanni con i suoi 234 metri che gli fa da contrafforte; Valle d'Augusto, ampia quattro miglia, dove, secondo la tradizione, svernò la flotta di Augusto che moveva contro i dalmati; un paradiso. Le riviere liburniche hanno il loro completamento in queste dei Lussini che attirano ogni anno gran numero di forestieri da ogni parte.

Lussinpiccolo è il centro della vita turistica. Bianche ville, alberghi modernissimi, strade spaziose, stradette a carattere quasi orientale incassate tra case donde spiovono rami d'alberi e cespi di fiori rampicanti. Poco lungi è la bellissima baia di Cigale; ivi l'acqua ha le tonalità azzurre nel cielo che vi si specchia placido. Qualche buona opera dell'ingegno umano accanto a quella della natura; tre notevoli quadri di Teresa Recchina, di Parenzo, nella chiesa degli Angeli.

Lussingrande, dirimpetto a Lussinpiccolo, offre, dal lato artistico, maggiore interesse. Il Duomo ha una bella pala di Antonio Vivarini (1435) rappresentante, nella parte superiore, Dio contornato da angeli, e nella parte inferiore la Madonna in trono, avente da un lato Sant'Agostino e Santa Cecilia, e, dall'altro, Sant'Agnese, San Girolamo e Santa Lucia. Altri pregevoli quadri nella Chiesa sono: una copia della «Cena» del Leonardo, attribuita alla scuola di Paolo Veronese, un «S. Francesco» di Fra Bernardo Strozzi (secolo XVIII), i «Re Magi» di Hayez (1808), un «Battesimo» di Latanzio Querena (1811) e tele di Cosroe Duse, e di Liberale Cozza della stessa epoca. Nella sacrestia si resta titubanti davanti ad un grande nome: una bella «Madonna» attribuita al Tiziano. Un nome non meno celebrato offre la chiesa della Madonna degli Angeli: due grandi quadri del Tiepolo. Il Molmenti non li registra; ma è noto che il pittore lavorò molto fuori della sua città natale. Un resto di Bisanzio, infine, si trova nella chiesa di San Nicolò: una Madonna col Bimbo e San Giuseppe.

Il presente fascicolo è stato compilato da EMILIO MARCUZZI.



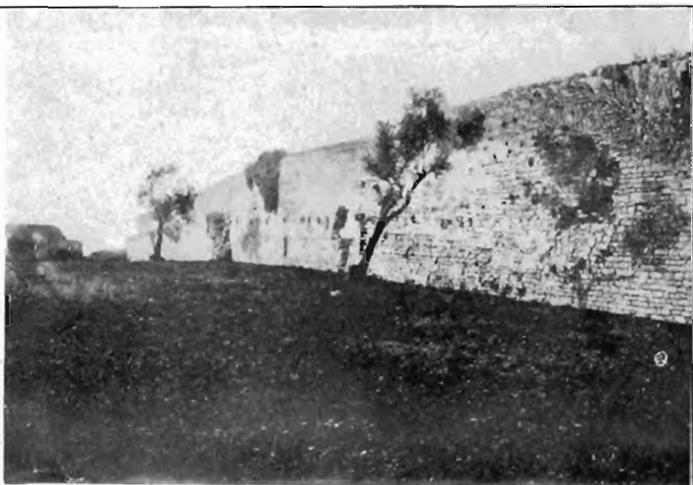
Fot. uff. Belle Arti, Trieste.

Cherso. La vecchia porta con la torre sulla quale è scolpito il leone di San Marco.



Lussinpiccolo. Tipi di popolani dell'isola.

L'ARTE NELLE ISOLE: OSSERO E CHERSO



Osseero era un tempo città fiorente dell'isola di Cherso, di cui Cherso e i due Lussini erano i borghi, e ancor presenta nobili vestigia della passata grandezza. *A sinistra*: Il Duomo, opera del primo Rinascimento. — Il portale di S. Maria a Cherso. — *A destra*: Rovine delle mura romane a Osseero. — Il cortile del palazzo Vescovile di Osseero, con lapidi antiche e alcuni cimeli romani. — Leone di San Marco, simbolo dell'antico dominio che trovasi frequente nelle vecchie fortezze veneziane.

Fot. uff. Belle Arti, Trieste

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA

ILLUSTRATE

Questa collana, iniziata nel 1887, ormai esaurita, rara e ricercata, ha riveduto la luce in veste completamente nuova, in un'edizione di lusso.

Sono fascicoli di 16 pagine cadauno e ogni fascicolo descrive una città, ne narra la storia e ne riproduce i più insigni e caratteristici monumenti.

La compilazione è affidata a Guido Vicenzoni con la collaborazione di noti scrittori e studiosi.

Le Cento Città d'Italia formano una raccolta cara a tutti gli italiani, utilissima per chi visita le località della Patria.

Ogni fascicolo contiene circa 40 illustrazioni. I primi 90 fascicoli hanno l'ordine seguente:

- | | | | |
|----------------------------------|-----------------------------|------------------------|--------------------------|
| 1. ROMA ANTICA | 23. ARCIPELAGO TOSCANO | 46. SALERNO | 68. AQUILA |
| 2. ROMA MODERNA | 24. RAVENNA | 47. ROVICO E ADRIA | 69. SPEZIA |
| 3. MILANO | 25. AREZZO | 48. COMO | 70. TRIESTE |
| 4. NAPOLI | 26. LUCCA | 49. LAGO DI COMO | 71. POLA |
| 5. POMPEI | 27. PRATO | 50. CREMA | 72. ISTRIA |
| 6. TORINO | 28. PERUCIA | 51. PISTOIA | 73. FIUME E LE ISOLE |
| 7. PALERMO | 29. FERRARA | 52. BRINDISI E OTRANTO | 74. LODI |
| 8. FIRENZE | 30. PIACENZA | 53. VOLTERRA | 75. UDINE |
| 9. GENOVA | 31. PARMA | 54. CALTANISSETTA | 76. AQUILEIA |
| 10. BOLOGNA | 32. RECCIO EMILIA | 55. CUNEO | 77. GROSSETO |
| 11. VENEZIA | 33. MODENA | 56. PESARO | 78. SALSOMACGIORE |
| 12. LAGUNA VENETA | 34. PAVIA | 57. LECCE | 79. FABRIANO |
| 13. PISA | 35. LA CERTOSA DI PAVIA | 58. EMPOLI | 80. CAMPAGNA DI SIENA |
| 14. SIENA | 36. SAN MARINO (Repubblica) | 59. LUGO | 81. SALUZZO |
| 15. BRESCIA | 37. CATANIA | 60. CUBBIO | 82. MESSINA |
| 16. VERONA | 38. LA REGIONE ETNEA | 61. SPOLETO | 83. CALTACIRONE |
| 17. VICENZA | 39. MONZA | 62. NOVARA | 84. VARESE |
| 18. BASSANO | 40. LA BRIANZA | 63. MONTE AMIATA | 85. ANCONA |
| 19. PADOVA | 41. VIARECCIO | 64. CREMONA | 86. SAN MARINATO |
| 20. TREVISO | 42. FANO | 65. MONTECATINI | 87. FOGGIA |
| 21. MESTRE (Porto di Venezia) | 43. MONDOVI' | 66. MONREALE | 88. MANTOVA |
| 22. LIVORNO | 44. ESTE E ARQUA PETRARCA | 67. URBINO | 89. LE CITTÀ DEI CONZAGA |
| | 45. LECCO | | 90. GALLIPOLI |

Ogni fascicolo settimanale Lire **UNA** In vendita presso tutte le Edicole

ABBONAMENTO a 50 fascicoli L. **46** Estero Frs. **56** } Per decorrenza da
 » 20 » » **19** » » **23** } qualunque numero

CARTELLA CUSTODIA

Per la raccolta dei fascicoli
LE CENTO CITTÀ D'ITALIA



La Casa Editrice Sonzogno ha creato per gli acquirenti delle *Cento Città d'Italia illustrate* una elegante, pratica, solida, cartella-custodia in tela e oro, del preciso formato dei fascicoli e di esatta misura per contenerne cinquanta: si è scelta questa proporzione, ritenendosi opportuno suddividere la raccolta completa in gruppi di 50 fascicoli.

Si rende così possibile ed agevole a tutti:

1.° Di avere sempre sottomano, nelle migliori condizioni, tutti i fascicoli delle *Cento Città*, con la possibilità di consultarli separatamente o di asportarne, come potrebbe essere consigliabile, per valersene di succinta guida viaggiando in regioni o visitando città alle quali siano dedicati uno o più fascicoli.

2.° Di conservare l'opera in una veste bellissima, poiché la copertina custodia — creata con vero senso d'arte — ha esteriormente l'aspetto di un elegantissimo volume rilegato in tela e oro del formato delle *Cento Città*.



E in vendita la prima Cartella, per i fascicoli da 1 a 50, al prezzo di L. **12.-**

Spedizione a domicilio, in porto franco e senza alcuna spesa, contro invio di cartolina-vaglia di L. **12.-**

Inviare Cartolina-Vaglia alla Casa Editrice Sonzogno - Milano (4) - Via Pasquirolo, 14.